

La lettera

Binetti: in piazza con le famiglie e per «ascoltare»

PAOLA BINETTI *

Caro direttore, sabato prossimo, 20 giugno, un folto gruppo di cattolici impegnati, e fortunatamente non solo loro, hanno promosso un grande incontro a Roma in piazza San Giovanni. Un incontro dal sapore della festa, per confermare che la famiglia c'è e ha voce per farsi sentire. Ma per continuare a vivere ha bisogno di politiche familiari ben diverse da quelle che le hanno riservato i Governi che sino alternati finora. Lo conferma l'Istat, attraverso numeri tanto freddi quanto eloquenti, che rafforzano l'allarme per una crisi demografica che sin rivela fatto drammaticamente strutturale.

Eppure le famiglie questa volta non scendono in piazza per chiedere di alleggerire l'insopportabile peso di una pressione fiscale che le soffoca o per chiedere quei servizi sociali che stanno diventando sempre più inadeguati rispetto alle esigenze familiari. Chiedono una cosa assai più radicale e la chiedono a costo zero: rivendicando il diritto a educare i propri figli nel rispetto della loro natura, "maschio e femmina Dio li creò!". Prote-

«Come tanti altri parlamentari il 20 giugno intendo partecipare a una festa piena di ragioni. Con l'impegno di parlare solo poi, a Montecitorio...»

stano contro una ideologia che sta diventando sempre più penetrante e capillare: quelle "teorie del gender", che rivendicando rispetto e tolleranza verso la diversità e la differenza – valori ampiamente condivisi, che possono essere praticati sempre più e sempre meglio – costituiscono attualmente una delle forme più arroganti di intolleranza e di prepotenza, sul piano intellettuale e pragmatico. Ma le famiglie non hanno mai reagito con forza e determinazione, cogliendo in questa nuova teoria solo quell'invito all'accoglienza alla diversità, che interpella il nostro rispetto per gli altri e per le loro condizioni e scelte di vita, ancorché diverse dalle nostre. C'è stato un silenzio superficiale, distratto dalle mille incombenze del quotidiano che ha indotto a sottovalutare la penetranza di questa teoria, finché non è entrata nelle scuole, attraversandole tutte, a cominciare dalla scuola materna. È stato allora che le famiglie hanno reagito, rivendicando tre cose molto concrete: l'evidenza della differenza maschio-femmina, il diritto a educare i propri figli e la loro responsabilità sociale nei confronti del contesto in cui essi vivono e si formano.

Di tutto ciò la stampa non parla. Tace della voce forte e coraggiosa delle famiglie che protestano contro i gender-giochi proposti in alcune scuole materne. Ed è singolarmente eloquente anche il silenzio che ha accompagnato le parole chiare e forti del Papa che, domenica scorsa, ha denunciato con efficacia e semplicità l'ideologia del gender, con tutte le sue conseguenze.

È una festa di famiglie e molti di noi parlamentari saremo in piazza con le nostre famiglie, attenti a cogliere le esigenze di tutte le famiglie, ad ascoltare le loro proposte, anche perché sono molte le scadenze che ci attendono in parlamento proprio su questo piano. E non penso solo all'invotabile disegno di legge Cirinnà sulle unioni gay. Penso anche ad altre leggi in discussione al Senato che propongono di introdurre sfacciatamente l'ideologia "gender" nella scuola attraverso una presunta educazione affettiva. Penso al delicato equilibrio con cui andrà affrontato il dibattito sul ddl presto in arrivo alla Camera sul cyberbullismo, dove – come sempre – aspetti totalmente condivisibili, come il "no" alla pedopornografia e alla violenza informatica, si mescolano a riferimenti "gender" più o meno espliciti. Verità ed opinioni, certezze e ipotesi, spesso rimedi peggiori del male si intersecano strettamente rendendo tutt'altro che facile separare gli uni dagli altri per poter votare correttamente.

Grazie dell'accoglienza, caro direttore. E se – come spero – vorrà pubblicare la mia lettera, sappia che vale come impegno pubblico a tacere in piazza e a parlare in Aula...

* Deputato di Area Popolare (Ncd-Udc)

© RIPRODUZIONE RISERVATA